PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA V COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI LINO DUILIO

La seduta comincia alle 15,35.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti di Forum terzo settore.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio per il 2007-2009, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera, e dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato, l'audizione di rappresentanti di Forum terzo settore. Do la parola alla dottoressa Maria Guidotti, portavoce di Forum terzo settore.

MARIA GUIDOTTI, *Portavoce di Forum terzo settore*. Grazie per questa audizione. Abbiamo portato una breve nota che lasceremo ai presenti, per ragioni di maggiore efficacia. Svolgerò qualche brevissima osservazione di carattere generale e poi passerò ad analizzare alcuni aspetti.

Ci sembra che il disegno di legge finanziaria abbia intrapreso la strada giusta, e che contenga delle misure condivisibili. Tuttavia, nutriamo qualche preoccupazione sugli aspetti fiscali e, in particolare, su come si potrà attuare, concretamente, la riduzione delle spese per i comuni, e su come tale azione potrà combinarsi con l'affidamento e la gestione di servizi in una situazione di continua scarsità di risorse. Detto questo, vorrei entrare più nello specifico.

Siamo rimasti stupiti di fronte all'l'abolizione del 5 per mille, decisione sulla quale non siamo stati minimamente coinvolti. Da tempo, ripetiamo che tale misura deve essere modificata per quanto riguarda sia la definizione sia la modalità di adozione; inoltre, occorre discutere sulla trasparenza con cui queste risorse vengono utilizzate delle associazioni. Nonostante ciò, riteniamo che il 5 per mille sia uno strumento utile per il terzo settore. La strada dell'abolizione pertanto non ci sembra condivisibile.

Per quanto ci riguarda, apprezziamo la presenza di una posta in bilancio sul fondo per la non autosufficienza. Tuttavia, non possiamo non rilevare quanto questa abbia un valore simbolico. Infatti, soprattutto per il 2007, il fabbisogno a seconda dei soggetti e delle varie situazioni, era stato stimato in svariati miliardi di euro. Riteniamo, perciò, che debbano essere definiti – mi rendo conto che stiamo parlando in una situazione di grave difficoltà finanziaria – i livelli essenziali di assistenza previsti dalla legge 8 novembre 2000, n. 328. Inoltre, si dovrebbe arrivare, gradualmente, ad un adeguato *budget* finanziario (non si può fare diversamente), in un numero congruo di anni.

Dovrebbero essere mantenute (almeno) le risorse del 2006 per quanto riguarda il

servizio civile, risorse che hanno permesso di avviare a questa esperienza oltre 45 mila ragazzi e ragazze.

Per quanto riguarda la cooperazione internazionale, nell'ambito della quale l'Italia è fanalino di coda, occorre aumentare lo stanziamento. Nel programma del Governo era previsto l'adeguamento di questi fondi, ma nel disegno di legge finanziaria, non troviamo traccia di questo impegno.

Infine, vorrei chiedere un chiarimento per quanto riguarda il provvedimento che porta l'IVA al 4 per cento per le prestazioni socio-sanitarie rese dalle cooperative sociali e dai loro consorzi. Sarebbe una misura senza costi aggiuntivi sul bilancio. È necessario, però, fare maggiore chiarezza. Per parte nostra, abbiamo elaborato, un promemoria con i riferimenti agli articoli delle leggi sul tema.

PRESIDENTE. Grazie, per il vostro intervento a questa audizione e per il promemoria che avete messo a nostra disposizione e che metteremo a disposizione di tutti i colleghi che lo vorranno consultare.

Terremo in debito conto le vostre considerazioni. Anche noi condividiamo il fatto che il fondo per la non-autosufficienza non è, per così dire, sufficiente. La situazione economica non è delle migliori, ma cercheremo di fare qualcosa.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti dell'Associazione Lunaria « Campagna sbilanciamoci ! »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio per il 2007-2009, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera, e dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato, l'audizione dei rappresentanti dell'Associazione Lunaria « Campagna Sbilanciamoci ! ». Sono presenti il presidente, dottor Giulio Marcon, il dottor Tommaso Rondinella, il dottor Mario Pianta, il dottor Stefano Lenzi e il dottor Claudicelli. Poiché è la prima volta che vengono in audizione alla Camera, do loro il benvenuto.

GIULIO MARCON, *Presidente dell'Associazione Lunaria e promotore della « Campagna Sbilanciamoci ! »*. La « Campagna Sbilanciamoci ! » è un coordinamento di 46 organizzazioni della società civile. Dal 2000, lavoriamo sui temi delle politiche economiche e finanziarie. Ogni anno, presentiamo un rapporto di analisi e di critica sul disegno di legge finanziaria con proposte di modifica. Quest'anno, tali proposte saranno presentate il 12 ottobre nella Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati.

L'obiettivo della Campagna è di evidenziare le proposte delle organizzazioni della società civile sui temi delle politiche fiscali, del *welfare*, della qualità e della sostenibilità dello sviluppo, della pace e del disarmo. Ovviamente, cerchiamo di avanzare proposte molto specifiche. Ogni anno, nel nostro rapporto, proponiamo una manovra significativa sul fronte sia delle entrate, sia delle uscite. Cerchiamo di svolgere questo lavoro nell'ottica della costruzione di un nuovo modello di sviluppo che abbia come riferimenti ed indicatori, non solo quelli macroeconomici, ma anche quelli di sostenibilità ambientale e sociale.

Il giudizio che diamo su questo disegno di legge finanziaria mette in evidenza luci ed ombre.

Si tratta di un provvedimento che presenta segni di discontinuità e di cambiamento rispetto alle leggi finanziarie degli anni precedenti (e queste sono le luci) ma riteniamo che quanto fatto non sia sufficiente (e queste sono le ombre). Bisognava, forse, avere più coraggio nel promuovere una politica economica meno restrittiva, puntando sullo sviluppo e sull'uso della spesa pubblica a questa finalità.

Giudichiamo positivamente i provvedimenti di politica fiscale ed altri di natura sociale e ambientale. Allo stesso modo, valutiamo alcuni provvedimenti specifici (ma non ancora sufficientemente sviluppati ed approfonditi) sulla questione am-

bientale, sull'assistenza e sul *welfare*. Giudichiamo meno positivamente i tagli alla sanità e agli enti locali e, per quanto ci riguarda, siamo anche preoccupati degli investimenti previsti per le spese militari.

Questo, in sintesi, è il nostro giudizio. Pur rilevando tutti gli aspetti positivi e innovativi di questo disegno di legge finanziaria, riteniamo che manchi ancora il coraggio per un disegno più ampio di politica economica che punti ad un'impostazione meno restrittiva e più incentrata sulla qualità e la sostenibilità dello sviluppo.

Lascerei ora la parola al professor Mario Pianta, del comitato scientifico della « Campagna », che illustrerà, nello specifico, le proposte che vogliamo avanzare.

MARIO PIANTA, *Rappresentante del comitato scientifico della « Campagna Sbilanciamoci ! »*. Innanzitutto, affronterei la questione riguardante le dimensioni della manovra. È chiaro che riconosciamo che il risanamento dei conti pubblici è necessario, ma ci sembra che ci sia un'eccessiva solerzia nel rispettare in modo estremamente rigoroso i vincoli del patto di stabilità.

Il rischio, con una manovra restrittiva di queste dimensioni, è che si soffochi la ripresa e l'opportunità di sviluppo di cui il paese ha bisogno. Quindi, come contesto macroeconomico, si potrebbe concretamente limitare la manovra di riduzione del *deficit* con l'intento di raggiungere – e non di superare – per il 2007, l'obiettivo del 3 per cento del rapporto deficit-PIL.

Dal punto di vista fiscale, il giudizio espresso è molto positivo sulla svolta di serietà in politica fiscale: fine dei condoni, tassazione armonizzata delle rendite finanziarie, piccola ripresa della progressività dell'imposizione sul reddito e prelievo sulle successioni (sia pure in forma indiretta).

Su questi aspetti, la « Campagna Sbilanciamoci ! », da molti anni, ha avanzato proposte articolate. Si potrebbero correggere alcuni interventi già realizzati dal Governo; ad esempio, l'aliquota sui redditi oltre i 75 mila euro potrebbe salire al 45 per cento. Inoltre, troviamo privo di senso che non ci sia un'ulteriore differenziazione, ad esempio, per i redditi oltre i 150-200 mila euro, sui quali si potrebbe promuovere un'aliquota del 49 per cento. Da anni, poi, chiediamo che la tassazione delle rendite salga al 23 per cento. Non è comprensibile, infatti, che le rendite finanziarie siano tassate meno del lavoro.

La tassa di successione deve essere reintrodotta esplicitamente, e non, come è nell'attuale disegno di legge, in modo surrettizio. Esistono, inoltre, altre tasse di scopo (dettagliatamente descritte nel documento che abbiamo presentato), che possono fornire utili, nuove entrate.

L'opinione pubblica, ormai, ha superato la fase in cui la riduzione delle tasse era un « vangelo »: nel sondaggio che noi abbiamo commissionato nell'anno in corso, il 58 per cento degli italiani dichiara di essere disposto a pagare più tasse pur di avere più servizi. Credo che viviamo una fase in cui è importante il rilancio del ruolo dei servizi pubblici.

La principale voce di spesa del disegno di legge finanziaria sono i 5,5 miliardi di euro che il Governo « regala » alle imprese per il cuneo fiscale. Si tratta, purtroppo, di un aiuto assistenziale alle imprese che beneficiano già di un costo del lavoro del 30 per cento inferiore a quello tedesco. Dopo la politica di precarizzazione e riduzione del costo del lavoro, con la mobilità e le nuove forme di rapporti di lavoro, non ha molto senso, dal punto di vista della politica economica, puntare ancora una volta ad una competitività basata sui bassi costi del lavoro. Forse, le stesse risorse potrebbero essere utilmente destinate alle imprese che sono capaci di esportare e fare ricerca e innovazione, sostenendo, così, la parte più dinamica della struttura produttiva del paese. Allo stesso tempo, non ha senso promettere e poi non concedere ai lavoratori la quota di cuneo fiscale che spettava loro.

Da questo punto di vista, quindi, chiediamo meno logica assistenziale (che le imprese, questa volta, accolgono volentieri) e più interventi selettivi e di qualificazione.

Sono presenti, in finanziaria, diverse misure positive per lo sviluppo nel campo della ricerca e dell'innovazione (come le nuove esenzioni per i ricercatori). Tuttavia, la situazione di difficoltà del paese richiede maggiori risorse destinate a questo ambito, anche con interventi originali, più innovativi. Ad esempio, si potrebbero incentivare le pubbliche amministrazioni ad adottare il *software open source*, che potrebbe rappresentare una risorsa che stimola lo sviluppo – dal lato dell'offerta – di capacità produttive ed innovative nel campo dei servizi.

Allo stesso tempo, proponiamo di riconoscere il ruolo importante che l'altra economia, i distretti solidali, il commercio equo, la finanza etica e lo sviluppo locale, hanno avuto, insieme al terzo settore per lo sviluppo del paese.

Sulla questione previdenza TFR, esiste il problema di ridurre il vantaggio che le imprese hanno nell'assunzione di lavoratori precari, con contratti temporanei e senza copertura di garanzie. Bisogna costruire un percorso di avvicinamento delle posizioni dei lavoratori dipendenti e di quelli precari, ma, allo stesso tempo, l'aumento attuale ci sembra improprio. Si tratta di riconoscere che va realizzato un percorso più complicato. Sul campo della previdenza, riconosciamo, comunque, quanto sia importante che nel disegno di legge finanziaria sia stata esclusa, per esempio, tutta la partita delle pensioni, che merita una discussione a parte.

Il passaggio di una parte del TFR dalle imprese all'INPS è un artificio di breve periodo, che però può fornire al Governo risorse necessarie ed importanti e permettere un miglioramento dei margini di manovra della politica economica. Non capiamo, però, perché non possa essere il 100 per cento del TFR inoptato, in quanto la logica di allocazione di queste risorse alle priorità del paese rimane importante.

Sulla politica degli enti locali e della sanità emergono i punti dolenti più gravi. Si tratta dei tagli indiscriminati, che rischiano di peggiorare i servizi e non aiutano a soddisfare la necessità di razionalizzazione e riduzione della spesa pubblica, che in questo campo è molto grande ed in forte espansione.

Noi riteniamo che si debbano evitare i tagli ai trasferimenti agli enti locali e che la crescita della spesa sanitaria, specialmente per quanto riguarda le convenzioni con strutture private, vada fortemente controllata e riorganizzata. Grazie ai grandi risparmi che sono possibili su questo fronte, si potrebbero evitare quelle misure impopolari e non particolarmente efficienti, come *i ticket* sul pronto soccorso e sulle ricette.

L'altro grave punto che « Campagna Sbilanciamoci ! » (che da anni ha messo al centro anche la questione della pace e del disarmo) evidenzia, concerne la spesa militare. Di fatto, l'unico settore dell'economia in cui, da anni, c'è una forte politica della domanda è il settore militare. Infatti, non solo aumentano le Forze armate, ormai professionalizzate, ma aumenta anche l'acquisizione di armamenti, finanziati, come le missioni all'estero, dal bilancio del Ministero della difesa e dalla proliferazione di fondi presso altri ministeri. È particolarmente grave che si prevadono, per l'anno in corso, 1,700 miliardi di euro per un nuovo fondo per l'acquisto di armamenti. Ciò ha un effetto distorsivo sugli incentivi alle grandi imprese, che sono spinte a sostenere di più la ricerca e l'innovazione per la produzione di nuove armi, che non lo sviluppo sano di produzioni civili, capaci di risolvere i problemi del paese.

Da questo punto di vista, basti guardare cosa succede in Europa. La Germania ha ridotto la spesa militare di 10 punti percentuali, negli ultimi anni, diversamente da quanto ha fatto l'Italia, che adesso ha una spesa militare *pro capite* superiore a quella della Germania. Non crediamo che la concentrazione di risorse nel campo militare, che ha l'effetto di distorcere lo sviluppo industriale verso direzioni discutibili, sia una priorità della politica del paese.

La proposta è di evitare lo scorporo del fondo per le missioni all'estero, di non destinare 1,700 miliardi per le nuove armi

e di ridurre del 20 per cento le spese ordinarie del bilancio della Difesa (con la riduzione anche degli effettivi). Allo stesso modo, chiediamo un aumento di risorse, ovviamente molto più modesto, per il servizio civile e per le strategie di riconversione dell'industria militare a scopi civili.

Ambiente e spesa sociale, per come sono trattati nel disegno di legge finanziaria, sono due temi sui quali, invece, esprimiamo un giudizio positivo. Si tratta di aumentare la quantità degli impegni e di focalizzarne la qualità. Sono stati compiuti apprezzabili passi avanti sulla riqualificazione energetica, sugli acquisti verdi, ed in piccola misura anche sul Protocollo di Kyoto. Purtroppo, non c'è la *carbon tax* che proponiamo da anni. È importante che vi siano segnali di rallentamento del percorso delle grandi opere, ma riteniamo molto pericoloso e contraddittorio che alle grandi opere siano destinate le risorse raccolte dallo Stato con il TFR. Speriamo che la discussione in Parlamento sia in grado di chiarire questo aspetto.

Sul piano sociale, apprezziamo l'aumento di risorse per il fondo delle politiche sociali. A nostro avviso, si tratta di focalizzare gli impegni per una mobilità sostenibile a livello degli enti locali e concentrare più risorse per l'energia rinnovabile e la lotta all'abusivismo edilizio e alle eco-mafie. È necessario aumentare l'impegno sui temi dell'assistenza all'infanzia e dell'accoglienza agli immigrati (le risorse, in tal senso, sono molto modeste). Sull'immigrazione, esiste una nostra vecchia proposta per la chiusura dei centri di permanenza temporanea. Infine, è necessario un piano importante e straordinario per la casa, una delle emergenze sociali del paese.

In sintesi, giudichiamo importante l'impianto generale della manovra che prospetta: una maggiore equità dell'imposizione fiscale; la mobilitazione delle risorse del TFR; alcuni passi in avanti nel campo della spesa sociale, della ricerca, dell'ambiente; il rallentamento delle grandi opere; l'aumento della spesa per la cooperazione.

Tuttavia, servono nuove azioni per stimolare le imprese a muoversi nella direzione dell'innovazione e non dell'assistenza, per aumentare le risorse verso gli enti locali e la sanità, per ridurre la spesa militare e, soprattutto, unire le politiche di domanda e di offerta per uno sviluppo che sia più indirizzato dal punto di vista sociale e più sostenibile dal punto di vista ambientale.

Ci auguriamo che la discussione alla Camera possa raccogliere alcuni di questi suggerimenti. Siamo disponibili per ulteriori confronti e collaborazioni a partire dalla presentazione, il 12 ottobre prossimo proprio qui alla Camera, del rapporto completo della « Campagna Sbilanciamoci ! » con proposte puntuali, quantificate e che, come sempre, bilanciano le maggiori uscite e le minori entrate con maggiori entrate e minori uscite in altri capitoli di spesa. Grazie per la vostra attenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Peretti in una precedente audizione, ha parlato di « contromanovra ». Personalmente, sono piuttosto curioso di vedere la declinazione, in particolare, per quanto attiene al rapporto tra ciò che si propone e ciò che si utilizza per coprire ciò che si propone. Il problema nostro e della politica in generale, infatti, è il rapporto tra i mezzi e i fini, che è questione complessa.

Faccio solo riferimento a quanto avete evidenziato in termini positivi sulla cooperazione allo sviluppo, tema al quale, sono particolarmente sensibile sul piano personale. Anche se abbiamo compiuto lo sforzo di quasi raddoppiare le risorse previste, siamo ben consapevoli di essere lontani dall'obiettivo, come si ribadisce da anni nelle attività convegnistiche. È chiaro, però, che anche rispetto ai sofisticati temi del bilancio dello Stato, non si può « andare a nozze con i fichi secchi ».

MARIO PIANTA, *Rappresentante del comitato scientifico della « Campagna Sbilanciamoci ! »*. Su questo punto, nel documento che abbiamo distribuito, v'è una segnalazione importante che riguarda la possibilità per l'Italia di partecipare al gruppo dei 43 paesi che hanno iniziato a riflettere sulla raccolta di tasse globali,

all'interno di un quadro di fiscalità globale, per risolvere i problemi che richiedono un impegno transnazionale, come il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio. C'è la proposta, già realizzata dalla Francia, di applicare una piccola tassa (un euro) su ogni biglietto aereo in entrata nel paese. L'Italia potrebbe, con grande facilità, adottare questa misura, che, in Francia, è finalizzata all'aumento delle risorse per l'accesso ai medicinali nei paesi in via di sviluppo.

ETTORE PERETTI. Immaginate una *tobing tax* anche sulle transazioni finanziarie ?

MARIO PIANTA, *Rappresentante del comitato scientifico della « Campagna Sbilanciamoci ! »*. Sì. La *tobing tax* è una delle nostre proposte da molti anni. Ha problemi di realizzazione per cui, nell'anno in corso, ci siamo dedicati con particolare attenzione all'iniziativa che ho citato e che ha visto 43 paesi (guidati da Francia, Germania, Brasile, Argentina e da altri paesi in via di sviluppo) non solo proporre, ma anche realizzare concretamente una sovrattassa sui viaggi aerei, finalizzata al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio.

Si tratta di 400 milioni di euro soltanto per la Francia, grazie ai voli su Parigi. La Germania stanzierà circa la stessa cifra e nei paesi in via di sviluppo c'è un impegno a sostenere anche i produttori indipendenti di farmaci, che permettono di rifornire di medicinali a basso costo il sud del mondo. Esiste, quindi, una politica economica internazionale di tipo nuovo, che sta scoprendo delle nuove fonti di finanziamento per la costruzione delle attività legate, ovviamente, agli obiettivi della cooperazione.

A volte, può essere positivo adottare idee nuove che vengono anche da altri paesi, con i quali l'Italia sta collaborando in modo importante.

PRESIDENTE. Sulla questione di principio, che non è solo astratta, ma anche drammaticamente concreta, credo siamo tutti d'accordo. Bisogna adoperarsi per trovare soluzioni, affinché il nostro paese diventi un po' più « civile ».

Grazie per il vostro contributo, grazie anche per il materiale che ci avete lasciato.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di CISAL e USAE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio per il 2007-2009, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera, e dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato, l'audizione di rappresentanti di CISAL e USAE.

Do il benvenuto al segretario confederale della CISAL dottor Velardi e, per l'USAE, al dottor Bonazzi, segretario generale, alla dottoressa Spina, segretaria confederale che ha la delega per i rapporti parlamentari, e al dottor Fata, consulente.

Do la parola al dottor Davide Velardi, segretario confederale della CISAL.

DAVIDE VELARDI, *Segretario confederale della CISAL*. Premetto che la CISAL ha già avuto modo di richiedere al Governo un'ulteriore sessione di confronto per affrontare i temi connessi al disegno di legge finanziaria, esprimendo un cauto giudizio positivo sul suo impianto generale (anche se sussistono problemi ancora da verificare).

Esprimiamo, pertanto, apprezzamento per il tentativo di agevolare le fasce economiche più deboli. Esiste, però, la necessità di chiarire alcuni passaggi.

Innanzitutto, si apprende dalla stampa la presenza di una « finanziaria occulta », che sarà operata dalle autonomie locali e i cui effetti si riverbereranno sui cittadini italiani, con il rischio di vanificare quello che viene predisposto ed ipotizzato nel disegno di legge. Su questo è necessario fare molta chiarezza, altrimenti si corre il rischio di trovarsi con un nulla di fatto.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, non ho capito quale sarebbe la « finanziaria occulta » a cui lei fa riferimento.

DAVIDE VELARDI, *Segretario confederale della CISAL*. Quella che non è fatta dal Governo, della quale parlano tutti i giornali, e che è ormai un problema centrale. L'azione delle autonomie locali, che dovranno far fronte al mancato ristorno da parte delle strutture centrali di energie e di risorse, da più parti, è agitata come uno spettro, come qualcosa che addirittura potrebbe « virtualizzare » gli effetti positivi che si predispongono a favore delle fasce più deboli. Su questo, abbiamo bisogno di chiarezza, per poter esprimere un giudizio complessivo, definitivo su tutta la materia.

Altra questione è quella relativa al pubblico impiego, dove, di fatto, viene annullato il modello contrattuale che fino ad oggi, e senza alcuna intervenuta modifica (benché da noi, più volte, richiesta), è stato utilizzato. Viene adottato un contratto triennale con le competenze che dovevano essere, invece, utilizzate solo per il contratto biennale. È un problema quantomeno di metodo – poi vedremo nei contenuti economici –, perché, almeno su questo, avremmo gradito un confronto un po' più ampio, trattandosi di fatto, di un intervento pesante sul pubblico impiego.

Analogamente, per quanto riguarda il precariato, la sua definitiva sistemazione poteva essere attuata prima, come è stato fatto, ad esempio, con i contratti di formazione lavoro, che già sono a carico delle amministrazioni.

Apprezziamo che, per quanto riguarda il sistema pensionistico, non ci siano gli interventi che, in un primo momento, erano stati profilati. Ciononostante emerge qualche problema nel settore e, quindi, siamo ben lieti che si apra questa sessione di confronto a decorrere dal prossimo gennaio. Faccio riferimento all'incremento della contribuzione che, mentre per alcune categorie è opportuno, per quanto riguarda il lavoro dipendente (sebbene si parli di un incremento irrisorio dello 0,3 per cento e, comunque, nei limiti del 33 per cento), in presenza del sistema di calcolo contributivo, introdotto con la riforma Dini, non può portare ad eccessivi risultati, se non ad un puro effetto di cassa. Inoltre, siamo ancora in presenza di una previdenza complementare che non è assolutamente attuata.

In questo quadro, il trasferimento del 50 per cento del TFR che matura a partire dal primo gennaio 2007 all'INPS crea qualche problema per le aziende in fase di ristorno dell'intero TFR. Questo è, però, un problema che bisognerà affrontare (noto comunque che già si provvede a sostenere economicamente queste aziende).

Inoltre, ci chiediamo se sia stato valutato il seguente aspetto: esiste un'ampia fascia di lavoratori che, a metà della vita lavorativa, rientrano nell'intervento della « riforma Dini » e, quindi, sono sottoposti al sistema di calcolo contributivo. Si tratta di persone che, oggi, hanno oltre cinquant'anni e che, in larga parte, non si sentono minimamente attratti dall'accedere al sistema di previdenza complementare.

Si guardi, ad esempio, alla scuola dove, per raggiungere il *quorum* necessario, è stata compiuta una fatica improba. Il personale anziano, infatti, ha poco interesse ad accedere al nuovo sistema, perché un sistema di previdenza complementare a prestazione indefinita e a contribuzione definita dà poche garanzie. In questo caso, la stragrande maggioranza dei lavoratori rinuncerà ad accedere ad un sistema di previdenza complementare, perché penserà di poter almeno tenere da parte il TFR, che, comunque, rimane garantito.

Mi chiedevo se l'utilizzo da parte dello Stato di una quota del TFR non potesse essere remunerato diversamente rispetto a quanto, invece, è previsto dall'attuale normativa in materia. Anche questo aspetto, però, avremmo gradito che fosse discusso in forma preventiva con le rappresentanze sindacali e non, invece, nell'ambito del disegno di legge finanziaria.

Altri aspetti che ci hanno stupito sembrano dettati da un'eccessiva fretta. Credevamo che il raggiungimento del tetto del 15 per cento del personale della pubblica amministrazione addetto ai servizi generali potesse essere compito dei dirigenti

delle pubbliche amministrazioni e, quindi, mi sembra strano un intervento per legge su ciò che poteva essere lasciato all'autonomia degli enti, delle singole amministrazioni e dei *manager*.

Annotiamo positivamente, invece, altri interventi come, ad esempio, quelli che riguardano l'apprendistato ed il fatto che la manovra, idealmente, nel suo complesso, tende a invertire la rotta e a favorire le classi sociali meno abbienti.

Prossimamente, al presidente della Commissione sarà trasmesso dalla segreteria generale un dettagliato resoconto della posizione della CISAL, sempre a cura della segreteria generale.

PRESIDENTE. Do la parola al segretario generale dell'USAE, dottor Adamo Bonazzi.

ADAMO BONAZZI, *Segretario generale dell'USAE*. Grazie, presidente. Abbiamo consegnato un documento che riassumerò in questa esposizione. Mi preme sottolineare, in apertura di intervento, che l'organizzazione chiede che, nell'ambito della conversione in legge del decreto-legge sia stralciato l'articolo 2, comma 2, laddove si prevede che venga soppressa la sede di Acireale della Scuola superiore della pubblica amministrazione. Non si capisce bene, infatti, il motivo per cui un tale comma venga inserito nel provvedimento, anche perché sappiamo che quella sede costa molto meno di una singola consulenza in capo alla Presidenza del Consiglio (e ci riferiamo alle consulenze di basso regime). Inoltre, sopprimere una sede con un decreto-legge ci sembra assolutamente non consono. Chiediamo lo stralcio di quel comma per poi, eventualmente, affrontare la questione in un provvedimento di natura più complessa.

Posso ora più propriamente alla manovra finanziaria, rispetto alla quale vorrei fare alcune considerazioni preliminari. Il Governo ha compiuto una scelta di esclusione, convocando per la concertazione soltanto alcune delle organizzazioni che rappresentano il variegato mondo del lavoro (lavoratori, e datori di lavoro). Riteniamo che tale scelta sia sbagliata sia nel merito, che nel metodo. Fare una graduatoria tra interlocutori è una scelta criticabile e non ascoltare anche chi rappresenta un solo settore del lavoro è sbagliato alla radice, in primo luogo, perché, in fase propositiva, è bene ascoltare tutte le proposte; in secondo luogo, perché una scelta di questo genere significa marginalizzare alcuni settori che, in un paese come l'Italia, sono di primaria importanza, facendo così venire meno la necessaria condivisione delle scelte.

Pur non avendo potuto partecipare a tutte le riunioni della concertazione al pari di molte altre organizzazioni datoriali e sindacali, abbiamo posto al Governo alcune questioni di non secondaria importanza. Ebbene, su quelle questioni, il disegno di legge finanziaria non sembra aver fornito risposte concrete. Abbiamo posto al Governo la questione della politica degli investimenti, delle infrastrutture e dell'innovazione tecnologica, chiedendo che fosse basata sui seguenti punti cardine: potenziamento delle infrastrutture, sviluppo dell'autonomia nazionale dei settori strategici, sviluppo delle energie alternative biocompatibili, sviluppo delle tecnologie di recupero, sviluppo della ricerca e dell'eccellenza tecnologica e innovazione tecnologica. Tutto questo, naturalmente, accompagnato da interventi per le professioni intellettuali. Si ritiene scorretto che gli ordini siano demandati allo sviluppo delle professioni e l'accertamento della conformità dell'operato del professionista alle norme deontologiche della professione con l'introduzione, però, delle norme di liberalizzazione delle tariffe professionali e delle associazioni fra professionisti. Questo è, in parte, avvenuto, ma certamente nel disegno di legge finanziaria non c'è uno sviluppo delle disposizioni del « decreto Bersani ».

Avevamo chiesto una nuova politica fiscale, perché occorre promuovere non solo la redistribuzione del reddito, ma anche l'uguaglianza e l'allargamento delle opportunità, nonché mobilitare le risorse del capitale umano per puntare sulla libera iniziativa, sulla responsabilità indivi-

duale e sulla concorrenza. Occorreva, quindi, secondo noi, ridurre la pressione fiscale, privilegiando gli interventi a favore dei redditi medi e medio-bassi, abolire il sostituto di imposta per il reddito da lavoro – un modo per uniformare tutti i trattamenti fiscali –, estendere al pubblico impiego il trattamento di sgravi fiscali per i lavoratori che intendono trattenersi in servizio in età pensionabile.

Avevamo chiesto un potenziamento degli ammortizzatori sociali, con facilitazioni per le coppie che lavorano, asili nido a carico delle imprese con facoltà di detraibilità, indennità mensile per ogni figlio minore (un po' come accade in Francia).

Avevamo chiesto una salvaguardia del potere d'acquisto del salario reale attivo e differito, da perseguirsi, anche ed eventualmente, mediante l'introduzione della detraibilità dal reddito dei lavoratori dipendenti e dei pensionati delle spese per affitti, acqua, luce, gas e telefono. Infine, avevamo chiesto un nuovo patto per il lavoro, tenendo conto che l'accordo del 1993 mostra i segni del tempo.

Abbiamo, invece, riscontrato che c'è una manovra da 33,4 miliardi che, nelle intenzioni del Governo, dovrebbero essere così ricavati: 11,9 miliardi da riduzione del sistema Stato, 4,6 dagli enti locali, 3 miliardi dalla sanità e 4 da entrate tributarie. Circa 14-15 miliardi serviranno al risanamento dei conti pubblici, mentre 18-19 miliardi saranno destinati alla redistribuzione delle risorse e allo sviluppo.

In questa manovra, è contenuta una nuova IRPEF, in cui le aliquote passano da quattro a cinque, con una diversa tassazione da aliquota ad aliquota ed è, altresì, contenuta una nuova disciplina delle detrazioni per i figli. Anche in questo caso c'è una diversa redistribuzione, passando dalla detraibilità alla deducibilità.

Il presunto effetto redistributivo, secondo noi, è un po' una partita di giro tra poveri. Il meccanismo proposto, infatti, sembra redistributivo, ma, in realtà, non lo è affatto, perché, oggi, la maggior parte delle famiglie, per tirare avanti, deve poter contare su almeno due stipendi. Avremmo voluto un provvedimento che parificasse tutte le categorie; in questo senso, proponevamo l'abolizione del sostituto di imposta e la riduzione degli scaglioni a tre. Di contro, ci troviamo un aggravio di tassazione per le famiglie e non è esattamente la medesima cosa.

Insistiamo, perciò, sull'elemento di vera equità fiscale: con l'abolizione del sostituto di imposta tutti i cittadini sarebbero sullo stesso piano davanti al fisco. Capiamo bene che per lo Stato è molto difficile rinunciare al sostituto di imposta, perché questo significa rinunciare alle entrate dirette e immediate, dovendosi confrontare con tutti i lavoratori. Riteniamo che, in uno Stato come il nostro, sia assolutamente prioritario che tutti i cittadini vengano trattati allo stesso modo. Non possiamo dire che qualcuno evade di più e qualcuno evade di meno semplicemente perché mettiamo direttamente le mani nelle tasche di alcuni lavoratori, mentre nelle tasche di altri non riusciamo a metterle. Quindi, un provvedimento come quello che suggeriamo, sicuramente, porterebbe, almeno sul piano del trattamento, ad una vera equità.

È altrettanto vero che laddove si prevede uno sgravio per i redditi più bassi, vi è un aggravio per i redditi medi. Ribadiamo, quindi, che è una partita fra poveri, nel senso che, effettivamente, c'era una grande necessità di aumentare e di dare respiro ai redditi più bassi, ma questo non poteva e non doveva avvenire a scapito dei redditi medi. Doveva avvenire, invece, nell'ambito di una politica di sviluppo che prevedesse per tutti un aumento del reddito; occorre aumentare i redditi medi e molto di più quelli bassi. E per ottenere questo risultato bisognava pensare ad un sistema diverso da quello che si sta attuando con questo disegno di legge finanziaria.

Per quanto riguarda il cuneo fiscale, è evidente che si tratta di un meccanismo che non accontenta i lavoratori, perché favorisce una platea molto ridotta di redditi bassissimi e scontenta le imprese. Infatti, dal momento che l'IRPEF aumenta progressivamente fino ad arrivare al 43 per cento per i redditi che superano i 75

mila euro annui lordi e che gli assegni familiari non vengono più erogati a partire da un certo reddito, la riduzione del cuneo fiscale è riservata ai lavoratori con redditi molto bassi.

Giudichiamo positivamente, almeno in linea di tendenza, il fatto che sia stata prevista nel disegno di legge la lotta al precariato. Anche in questo caso, si procede nella giusta direzione, però si tratta di un provvedimento isolato e che riteniamo insufficiente anche e soprattutto dal punto di vista della quantità di risorse rese disponibili. È un provvedimento di principio, ma che non può dare (per quella che è la sua portata) alcun beneficio reale.

Riteniamo, altresì, insufficiente e, in qualche modo generico, l'incentivo dato alle imprese per la ricerca. Anche in questo caso, le risorse sono limitate e non consentiranno alle imprese che non fanno ricerca, di farla. Per intenderci, il nostro è un paese in cui le imprese sono, per lo più, piccole e medie, mentre la ricerca, viene fatta, solo nella grande impresa. Non c'è una politica che consenta alla piccola e media impresa di accedere alla ricerca; non ci sono progetti specifici che, in qualche modo, lo Stato supporti per consentire alle imprese, che sono il tessuto connettivo del nostro paese, di accedere alle nuove tecnologie, all'innovazione tecnologica, all'eccellenza e alla qualità attraverso una ricerca finalizzata. Forse, ciò accade perché non disponiamo di un sistema delle università all'altezza, ma anche per mancanza di programmazione da parte dello Stato. Il privato si deve far carico di una parte di questa ricerca, ma la piccola e media impresa non sono in grado di finanziare determinati progetti.

Riteniamo assolutamente sbagliato finanziare con solo 800 milioni di euro, nel 2007, i rinnovi dei contratti della pubblica amministrazione. Questo è un vero e proprio blocco della contrattazione ! Il biennio è scaduto il 31 dicembre 2005; il 2006 passa sotto silenzio; il 2007 vede destinati 800 milioni di euro. Praticamente, si vogliono posticipare di un biennio i rinnovi contrattuali della pubblica amministrazione !

I tre milioni e mezzo di lavoratori della pubblica amministrazione, centrale e locale, senza un rinnovo contrattuale, vengono, di fatto, gravati da ulteriori tasse per quasi un centinaio di euro. Questo perché la manovra finanziaria non prevede i fondi necessari a rispettare gli accordi generali sul costo del lavoro, accordi che, come dicevo prima, stanno mostrando tutta la loro vecchiaia, ed inadeguatezza.

ANTONIA SPINA, *Segretario confederale rapporti parlamentari dell'USAE*. È parere dell'USAE che saranno gli enti locali a soffrire uno dei tagli più consistenti della spesa pubblica, ed i comuni subiranno una stretta sul patto di stabilità interna e sugli stanziamenti a cui potranno far fronte solo con l'introduzione di nuove imposte che ricadranno inevitabilmente su tutti i cittadini, ivi compresi naturalmente gli appartenenti alle fasce più deboli.

Infatti, nel disegno di legge finanziaria è previsto che i comuni potranno aumentare fino all'8 per cento l'aliquota addizionale IRPEF e istituire l'imposta di scopo per finanziare alcune opere pubbliche ed aumentare l'ICI. L'aumento dell'ICI non potrà che ricadere sulle fasce più deboli, cioè su tutti quei cittadini che, con sacrificio, hanno acceso un mutuo per l'acquisto della prima casa; mentre su quelli che non posseggono una casa e che sono conduttori di immobili in locazione sarà trasferito l'onere, di cui, a sua volta, il proprietario dell'immobile si è fatto carico.

Non condividiamo i tagli previsti per la spesa del personale degli enti locali, perché, se attribuiamo ai comuni maggiori competenze, come quella riguardante il catasto, non possiamo pensare che gli stessi lascino inalterati gli organici, che già sono stati mortificati dalle leggi finanziarie degli anni precedenti.

Per quanto attiene alla sanità, oltre al taglio alla spesa, che prevede che la sanità dovrà funzionare con 97 miliardi di euro (tre in meno del previsto), non ci è piaciuta l'introduzione dei *ticket*, che non fa altro che mortificare le fasce deboli. Pre-

sumibilmente i cittadini ricorreranno ad ogni strategia utile per rientrare nella fascia di esenzione.

In conclusione, riteniamo che l'accordo Stato-regioni esista per quanto riguarda la parte finanziaria, ma non garantisca i livelli di assistenza. Ogni giorno, infatti, noi che siamo a diretto contatto con i cittadini ci rendiamo conto che passano in mano al privato consistenti sezioni di servizi e ai cittadini non resta che rassegnarsi a pagare l'intera prestazione, che riescono ad ottenere dal privato in tempi minori e di migliore qualità rispetto a quella pubblica.

Bisogna prendere atto che la riforma di tipo aziendalistico è fallita e che la stagione dei direttori generali *manager* non ha dato i frutti sperati. A questo proposito, se mi è consentito, darei un suggerimento: mi sarei aspettata che nella riforma fosse prevista la possibilità di eliminare dalle spese per i *manager* del pubblico impiego quelle per il direttore amministrativo e il direttore sanitario, figure già presenti nelle ASL. Se il disegno di legge finanziaria, ad esempio, avesse previsto l'abbattimento dei costi relativi alla nomina e all'istituzione dei direttori amministrativi e sanitari avremmo ottenuto un risparmio utile a migliorare i servizi ai cittadini.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della CISAL e dell'USAE e dichiaro conclusa l'audizione.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,30, è ripresa alle 16,50.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA 5ª COMMISSIONE
DEL SENATO
DELLA REPUBBLICA
ENRICO MORANDO

Audizione di rappresentanti di Confservizi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio per il 2007-2009, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera, e dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato, l'audizione di rappresentanti di Confservizi. Do la parola al presidente Raffaele Morese.

RAFFAELE MORESE, *Presidente di Confservizi*. Grazie, presidente, per averci consentito di esprimere la nostra opinione sul disegno di legge finanziaria, rispetto al quale intendo esporre alcune proposte emendative.

Siamo di fronte ad un provvedimento difficile, i cui fini del risanamento e dell'equità sono decisivi per realizzare il terzo obiettivo, che è quello dello sviluppo. È fuori di dubbio che, se non si tenessero presenti questi elementi, sarebbe difficile far quadrare il cerchio. Per questo motivo, riteniamo che la rotta debba essere mantenuta costantemente su questi obiettivi.

Non solleviamo alcuna obiezione per quanto riguarda le misure relative al risanamento e all'equità. Più deludente – lo affermo con decisione – ci appare il quadro relativo allo sviluppo. Intendo riferirmi ad alcuni punti precisi, il primo dei quali riguarda l'esclusione dei servizi pubblici locali dai benefici del cuneo fiscale. Non immaginavamo di far parte di un'*élite*, del « salotto buono », di essere collocati, quindi, sullo stesso piano di banche, assicurazioni, telecomunicazioni. Siamo sempre più esposti alla competitività, pertanto, mantenere un livello costante del costo del lavoro, dal momento che le aziende di servizi pubblici locali sono fortemente « *labor intensive* », costituisce un elemento decisivo nella realizzazione di investimenti e obiettivi qualitativamente sempre più rilevanti.

Avevamo anche detto che questa poteva divenire l'occasione per stipulare un patto in base al quale non tutta la riduzione di tre punti prevista fosse destinata alle aziende. Eravamo pronti a destinarne una parte (il 50 per cento) alle tariffe, realizzando, in questo modo, anche un piccolo

« spaccato » di politica dei redditi e recuperando una logica che, in altri tempi, era stata vincente.

Riteniamo opportuno un ripensamento su tale esclusione, anche perché sul territorio rappresentiamo un elemento di sviluppo cui le altre categorie imprenditoriali, oltre che i cittadini, dedicano attenzione. Questa esclusione non solo ci impedisce di abbassare il costo del lavoro, anzi, ci espone ad un suo aumento, in quanto è stata aumentata del 10 per cento l'aliquota per i contratti di apprendistato. Mentre un insieme di aziende si trova, dunque, in una situazione di effettivo alleggerimento della pressione complessiva del costo del lavoro, noi ci ritroviamo penalizzati. Vi chiediamo pertanto che, qualora la nostra richiesta di essere inclusi nella riduzione del cuneo fiscale rimanesse inascoltata, fossimo almeno esentati dal pagamento del 10 per cento di cui ho parlato, che è giusto sia pagato da coloro che godono del vantaggio fiscale.

Allo stesso modo, consideriamo assolutamente da ripensare il trasferimento all'INPS del 50 per cento del TFR non optato per la previdenza integrativa. Questo non costituisce il problema di un solo anno (valutata su un anno, la situazione non sarebbe drammatica); è, infatti, la quotazione sul medio periodo che porta a giudicare inadeguata questa operazione sul TFR. Ritengo ancor meno ragionevole l'ipotesi che questo possa rappresentare un canale di finanziamento di politiche di investimenti. Le logiche di investimento vanno perseguite con modalità di finanziamento di diverso tipo.

Come potete immaginare, su di noi pesa anche l'eccessivo taglio dei trasferimenti agli enti locali. È chiaro che, quando sarà conclusa la riduzione dei trasferimenti agli enti locali, poiché abbiamo una rappresentanza anche di settori *no-profit* dei servizi pubblici locali (casa, sanità, cultura), gli effetti dei tagli si trasferiranno con notevole incidenza sulla vita delle aziende che operano soprattutto in questi settori.

Riteniamo sarebbe utile prevedere una misura – che abbiamo presentato come proposta emendativa – che consentisse di favorire quegli enti locali che accorpano aziende di servizi pubblici locali. Attorno ai problemi riguardanti la liberalizzazione e la capacità delle aziende di servizi pubblici locali di essere efficienti e di ridurre le tariffe, esiste una letteratura straordinaria, oltre che una discussione parlamentare, in base alla quale sono stati presentati più provvedimenti. Tuttavia, uno dei motivi per i quali i cittadini non ne recepiscono gli effetti benefici, soprattutto sotto il profilo tariffario, è legato alla limitatezza della dimensione di impresa.

Se dobbiamo individuare un modo attraverso il quale attenuare il peso caricato sugli enti locali dalla manovra finanziaria, riteniamo potrebbe essere quello di premiare quelli che realizzano politiche di aggregazione d'impresa, così da creare dimensioni che assicurano di avere a disposizione aziende che, effettivamente, reggano la competizione sul mercato.

Abbiamo tradotto questo in un premio che va a diminuire il saldo del patto di stabilità, in relazione all'operazione di accorpamento che viene compiuta. Abbiamo preparato un'ipotesi tecnica in base alla quale è ritenuta estremamente incentivante un'operazione di sostegno agli enti locali che offrano in cambio una migliore efficienza del sistema di fornitura dei servizi.

Un'altra questione connessa alla vicenda del cuneo fiscale riguarda il trasporto pubblico locale. Sottolineo questo fra i vari settori che rappresentiamo, perché, in questa fase, costituisce quello più esposto alla conflittualità sociale. Si rischia un finale di anno molto complicato, se non troviamo la soluzione al rinnovo del contratto del trasporto pubblico locale.

Nella lettura del disegno di legge finanziaria, inoltre, non abbiamo ravvisato interventi strutturali per la casa, fronte estremamente esposto per quanto riguarda soprattutto le grandi aree metropolitane. Riteniamo che tutto questo debba essere valutato in un'ottica per cui le aziende dei servizi pubblici locali non siano considerate di serie B o C. Non è affatto vero che

in questi anni non sia successo niente in questo settore, perché, sia pure con diversità che non vanno nascoste, giacché esistono zone d'ombra, abbiamo assistito alla crescita di aziende degne di rilievo.

I dati di Mediobanca – quindi, non nostri –, in una indagine estesissima che riguarda duemila fra le maggiori aziende del sistema produttivo italiano, da quattro anni ribadiscono che, considerando un cento per cento di disponibilità delle imprese, le aziende private, industriali e del terziario hanno la seguente distribuzione – cito numeri indicativi –: il 30 per cento per investimenti tecnologici, il 27 per cento per investimenti finanziari, ed il resto per la gestione.

Le imprese di servizi pubblici locali, invece, destinano il 60 per cento per investimenti tecnologici, l'11 per cento per investimenti finanziari e il resto per la gestione. La cifra di gestione più bassa rispetto alle aziende private non indica virtù maggiori, perché abbiamo problemi di *cash* inferiori, mentre la vera differenza è costituita dalla distribuzione fra investimenti tecnologici e investimenti finanziari.

Le aziende di servizi pubblici locali hanno le carte in regola per essere considerate aziende che non cessano di investire nel miglior funzionamento dei servizi. Forse non abbassano le tariffe per ragioni sulle quali si potrebbe discutere in un'altra occasione, ma, sicuramente, la destinazione delle risorse è virtuosa. Desidero sottolineare questo aspetto perché le leggende metropolitane sono tante, e, purtroppo, alcune sono state anche considerate nella predisposizione del disegno di legge Finanziaria.

PRESIDENTE. Acquisiamo il documento che ci è stato fornito, a cui sono allegate le proposte emendative al disegno di legge finanziaria, che credo traducano i punti trattati dal presidente Morese.

Ringrazio i rappresentanti della Confservizi e dichiaro conclusa l'audizione.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,05, è ripresa alle 17,10.

Audizione di rappresentanti dell'ANIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame dei documenti di bilancio per il 2007-2009, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera e dell'articolo 126, comma 2, del regolamento del Senato, l'audizione di rappresentanti dell'ANIA.

Mi scuso nuovamente per queste pause, dovute al fatto che lo sforamento dell'audizione del ministro di stamani ha determinato una sfasatura negli orari, per cui anche le persone che abbiamo convocato si trovano in difficoltà a capire a che ora potrà effettivamente avere inizio la loro audizione.

Do ora la parola al direttore generale dell'ANIA, dottor Giampaolo Galli.

GIAMPAOLO GALLI, *Direttore generale dell'ANIA*. Signor presidente, innanzitutto, ringrazio la Commissione per aver invitato l'ANIA in rappresentanza del settore assicurativo.

Poiché abbiamo già consegnato un testo scritto, mi limiterò ad illustrarne gli aspetti fondamentali.

Per fare il quadro della situazione, preciso che noi rappresentiamo un settore per il quale è molto facile effettuare un'analisi costi-benefici del disegno di legge finanziaria per il 2007, i cui collegati ci apportano qualche danno potenzialmente rilevante e nessun beneficio. Il conto è facile ed anche utile: il Parlamento potrà avere un'idea di quale clima si viva nel nostro settore economico.

Il settore assicurativo è escluso, assieme a quello bancario e ad altri, dal beneficio della riduzione del cuneo fiscale. Chi vi opera viene colpito due volte – come datore di lavoro e come operatore della previdenza – dalla devoluzione del TFR all'INPS, misura sulla quale non possiamo assolutamente concordare.

Inoltre, come l'esperienza ha ampiamente dimostrato, quello assicurativo è uno dei settori che rischiano di più quando alle regioni ed agli enti locali viene data la possibilità di finanziarsi tramite

maggiorazioni dell'IRAP. Si consideri che già oggi l'IRAP si attesta al 5,25 per cento – non al 4,25 per cento – in tutte le regioni in cui sono ubicate le compagnie di assicurazione. Vi è, inoltre, un rischio specifico che può derivare da nuove imposte locali: per effetto della delega in materia di rendite finanziarie, è previsto l'aumento della tassazione su gran parte dei prodotti dell'industria assicurativa.

Ciò avviene in un contesto nel quale le imprese di assicurazione italiane sono svantaggiate rispetto a quelle della generalità dei paesi europei. Infatti, tutte le imprese italiane sono assoggettate ad una tassazione più elevata (certamente, quelle in regola con il fisco e con le assicurazioni), anche perché, negli ultimi anni, sono state approvate alcune misure (prelievi, anticipi sulla riserve, applicazioni delle maggiorazioni IRAP) che hanno ulteriormente elevato il carico tributario delle imprese di assicurazione. Ciò favorisce i nostri concorrenti sia sul mercato del prodotto sia su quello degli assetti proprietari, cioè della geopolitica della finanza europea e mondiale.

Vorrei ricordare che, specie per un operatore professionale e per un'impresa, ma anche per un professionista, è molto facile acquistare una polizza da una compagnia estera: come risulta dall'apposito elenco dell'autorità di vigilanza, sono ben 853 le società estere abilitate ad operare in Italia in libera prestazione di servizi.

Il carico fiscale e la struttura della regolazione sono decisivi nel determinare se saranno le imprese italiane ad acquisire quelle estere, o viceversa. Non vi è alcun bisogno di ricordare con quanta attenzione e preoccupazione la politica e l'opinione pubblica guardino ai processi di fusione e acquisizione che interessano le grandi imprese, in particolare quelle del settore finanziario e assicurativo, in Europa e nel mondo. A questo proposito, abbiamo l'impressione che ci si preoccupi anche troppo, forse, quando la stampa dà notizie di operazioni, reali o paventate, che comportano il trasferimento all'estero di grandi aziende italiane, mentre avviene il contrario quando si tratta di dettare le norme.

Allo stesso modo – ma questo è un tema diverso –, abbiamo l'impressione che, dal punto di vista del consumatore, molti prodotti del settore finanziario e assicurativo non siano meno necessari o meritori di quelli di altri settori economici: ad esempio, si considera meritorio, e non solo da noi, che lo Stato renda obbligatorio l'acquisto di molte polizze di responsabilità civile.

Credo sia interesse di tutti che le assicurazioni vengano considerate non solo come riserva di cassa, più o meno facile, per i conti pubblici, ma per quello che possono e debbono dare per aiutare a risolvere i problemi del paese, in particolare quelli del *welfare* (l'assicurazione è, infatti, parte del sistema di *welfare)*.

Queste considerazioni relative al nostro settore non ci impediscono di vedere un aspetto positivo che ispira la politica di bilancio del Governo, cioè la determinazione a mettere in sicurezza i conti pubblici, assumendo misure volte a portare il disavanzo al di sotto del 3 per cento. Invece, il fatto che non si sia riusciti a tenere fede agli impegni assunti con il DPEF riguardo alla spesa pubblica suscita perplessità e, soprattutto, timori per il futuro.

Vorrei soffermarmi su tre punti fondamentali. Per quanto riguarda il cuneo fiscale, riteniamo del tutto incomprensibile il trattamento discriminatorio riservato ad alcuni settori. Ricordiamo che la già citata discriminazione ha un'alta probabilità di essere vietata dall'Unione europea, in quanto aiuto di Stato. Né può consolare il fatto che la conclusione del procedimento davanti ai competenti organi giurisdizionali comunitari richiede alcuni anni: un'eventuale sentenza della Corte di giustizia sfavorevole allo Stato italiano, pronunciata magari dopo tre o cinque anni dall'entrata in vigore del provvedimento (com'è avvenuto nel caso della sentenza sull'IVA), tanto più se essa dovesse intervenire dopo molto tempo, avrebbe conseguenze gravissime su tutte le altre imprese